



BOLLETTINO

# SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE del C.A.I.

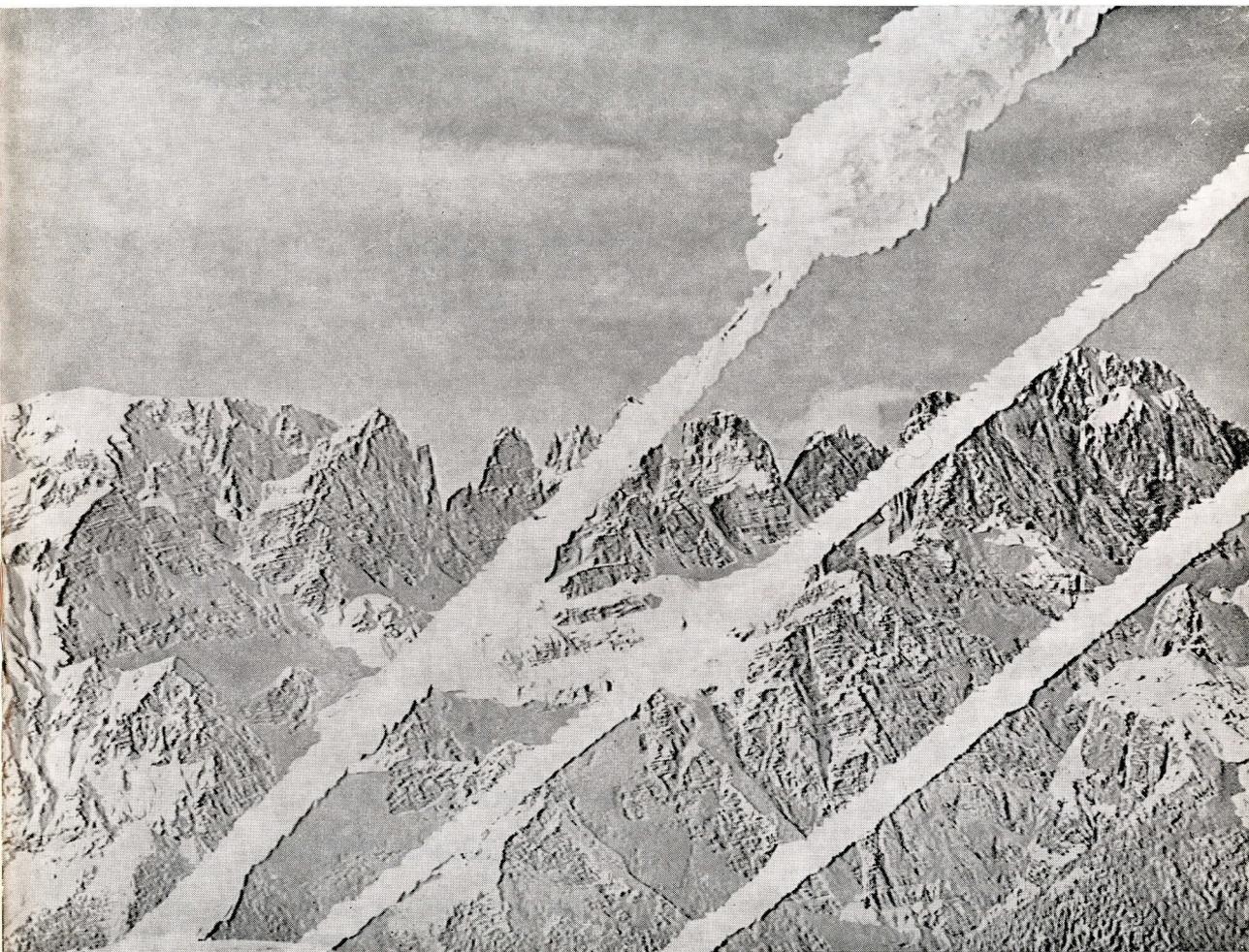
---

ANNO XXXII - N. 4

TRENTO - Via Mancini 109

1969 - IV TRIMESTRE

---



## SOMMARIO

	<i>pag.</i>
C. A. BAUER - Proteggere non è proibire . . . . .	1
G. CAPRARA - Cant d'autum . . . . .	3
M. INZIGNERI - Il rio Sojal . . . . .	4
— C. Claus e A. Gross . . . . .	9
M. STENICO - Settimo Bonvecchio . . . . .	10
G. LOSS: Emilio Bonvecchio . . . . .	12
— Claudio Costanzi . . . . .	15
— M. Gerloni . . . . .	16
— E. Vinante . . . . .	16
E. SEBASTIANI - Un bel coraggio . . . . .	18
— Attività sede centrale . . . . .	19
— Attività Soccorso alpino . . . . .	20
— Commissioni per il Centenario	
— SAT . . . . .	20
L. PINZANTI - Successo coro SAT . . . . .	21
H. STEINKÖTTER - Mille metri ed un chiodo . . . . .	22
C. ARZANI - Un mosaico per tutti . . . . .	27
— Coro trentino della SOSAT . . . . .	29
<i>IN COPERTINA: Funi sulla montagna</i>	
<i>(foto F.lli Pedrotti - Trento).</i>	

**Comitato redazionale:** Detassis Silvio, Gädler Achille, Ongari Dante, Tambosi G. B., Tomasi Gino.

Direttore responsabile: **Quirino Bezzi**

**Direzione - Amministrazione:**  
 presso SAT - Trento - Via Mancì, 109

**Abbonamenti:** Annuo L. 800  
 Sostenitore » 2.000  
 Una copia » 200

**Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.**

*„ Anche quando non avrò nemmeno più la forza di salire al rifugio, il ricordo delle mie pareti, delle mie creste, eternamente bello, mi sarà presente. ”*

Georges Livanos

**Rinnovate subito  
 la vostra adesione**

### Quote sociali anno 1970

Soci ordinari . . . . .	L. 2.300
Soci aggregati . . . . .	L. 1.200
Quota iscrizione (tessera)	L. 1.000
Duplicato tessera . . . . .	L. 400

### Abbonamenti „Bollettino”

Socio aggregato e vitalizio	L. 800
Non soci . . . . .	L. 1.600
Soci sostenitori . . . . .	L. 2.000
Una copia . . . . .	L. 200

PROTEGGERE NON È PROIBIRE, MA EDUCARE ED INSEGNARE

## **L'andare per funghi non deve costituire una inutile rapina ed una indiscriminata distruzione del patrimonio boschivo**

Resa ormai indispensabile la regolamentazione di questo hobby al quale si dedicano almeno 10 milioni di italiani

Uno degli spettacoli più disgustosi ai quali assistiamo nelle nostre escursioni estivo-autunnali è quello della vandalica, sistematica distruzione dei funghi nei boschi. Distruzione che viene attuata da quelle persone così poco civili che, conoscendo soltanto finferli e brise, considerano tutti gli altri funghi oggetto di una esaltante mania distruggitrice.

Quali sono gli effetti di questa distruzione alla quale spesso si accompagna una raccolta fungina indiscriminata e violenta?

Da un lato noteremo un impoverimento del patrimonio fungino, da un altro un preoccupante impoverimento del patrimonio boschivo.

Si deve infatti tener presente che fra pianta e fungo si instaura un rapporto mutualistico che consiste — tra il resto — in uno scambio di sostanze nutritive dal fungo alla pianta e viceversa (« simbiosi micorrizica »). Come un taglio indiscriminato di un bosco provoca la scomparsa dei funghi, così una raccolta indiscriminata e « violenta » dei funghi arreca sensibili danni alle essenze forestali ed al naturale equilibrio biologico del bosco.

È naturale che di fronte a questi effetti deleteri il legislatore, operando spesso una sintesi affrettata, sia portato a limitare e, se possibile, a impedire questo movimento di massa. Abbiamo parlato di sintesi affrettata: infatti è necessario prima di tutto chiederci quali riflessi positivi diretti od indiretti si accompagnino a quelli negativi, conseguenti all'assalto domenicale o infrasettimanale ai nostri boschi.

- a) Conseguenze positive di ordine igienico-sociale (evasione, distensione, ossigenazione, ecc.);
- b) Conseguenze di ordine culturale: conoscere vuol dire amare, rispettare e proteggere;
- c) Conseguenze economiche sia per coloro che si accontentano di raccogliere una sola porzione di funghi, sia per coloro che trovano una seconda fonte di reddito che integri i magri introiti dell'economia montana;
- d) Incentivazione, ancora, di numerose iniziative industriali connesse alla lavorazione di questi preziosi frutti del nostro sottobosco altrimenti inutilizzati;
- e) Infine, incentivazione turistica.

Possiamo dunque convenire che il problema dell'andare per funghi non si può risolvere solo con limitazioni più o meno ampie o con un certo numero di cartelli di divieto, siano essi esposti da uno dei 200 Comuni trentini o da un privato cittadino.

Il problema, in altre parole, potrebbe essere risolto solo a livello regionale (parte normativa), a livello provinciale (parte didattico-divulgativa), a livello comunale (parte esecutiva). Da questa sintesi di interventi si vede come l'Ente pubblico, alieno da ogni forma protezionistica, deve mirare da un lato a salvaguardare un bene pubblico di rilevante valore economico (patrimonio forestale e micetico), dall'altro a favorire una educazione micologico-forestale tale da salvaguardare la vita dei cercatori di funghi da possibili avvelenamenti, favorendo l'utilizzazione di un ricco frutto del sottobosco nostrano, guidando, cioè, in termini di educazione e di rispetto, l'afflusso sempre più crescente nei nostri boschi sia da parte indigena che turistica, senza che questo afflusso nuoccia all'equilibrio biologico del bosco.

Quali potrebbero essere in pratica gli strumenti relativi per realizzare queste finalità?

a) Il cercatore di funghi dovrà essere munito di uno speciale tesserino annuale soggetto al pagamento di Lire 1.000 per il privato cercatore e di Lire 10.000 per il professionista e valido per tutto il territorio regionale. Sul retro del tesserino saranno trascritte tutte le norme alle quali il cercatore dovrà conformarsi nella raccolta dei funghi (una specie di decalogo del raccoglitore di funghi).

b) Il controllo che queste norme siano osservate sarà affidato ai guardiaboschi, ai guardiacaccia, ai guardiapesca, ecc. che in tale modo vedranno esaltate e completate le loro funzioni.



A questa azione restrittiva, l'Ente pubblico farà seguire un'azione educativa e promozionale:

a) Diffusione a livello di massa — dalla scuola all'albergo — di una pubblicazione che educi sul modo di comportarsi nel bosco e verso le sue componenti (arbusti, humus, piante e prodotti del sottobosco); sul come raccogliere i funghi per non distruggere l'equilibrio preesistente; sul come pulire i funghi ancora nel bosco per non asportare più del necessario; sul come distinguere i funghi velenosi o mortali da quelli mangerecci; ecc.

b) Alla diffusione di una tale pubblicazione tecnico-divulgativa, potrebbe far seguito quella di cartelloni murali per scuole, pro loco, alberghi ecc. tendente a valorizzare il rispetto per il bosco e le sue componenti e a mettere in guardia il raccogliitore dai funghi mortali.

c) Accompagnare ai già esistenti interventi contributivi regionali per rimboschimenti volontari, degli interventi diretti. L'Ente pubblico, cioè, tramite il suo organo competente, dovrebbe intervenire e provvedere direttamente e coattivamente agli impianti forestali in tutte quelle zone — e ve ne sono a centinaia di ettari — trascurate dal proprietario e lasciate incolte perché poco redditizie. Aumentando, ovunque e comunque possibile, la area forestale, si aumenta, insieme, l'habitat di produzione fungina e l'ambiente di evasione per l'uomo moderno.

Abbiamo ritenuto opportuno riproporre questi temi, che da lunghi anni dibattiamo e divulgiamo, proprio sul Bollettino della nostra gloriosa Società, alla quale ci legano oltre 25 anni di appartenenza, perché lo riteniamo la sede più adatta per un dibattito su di un problema così importante per tutti noi e la cui soluzione non dovrà farsi attendere più oltre.

Carlo Alberto Bauer

## *Cant de autum*

*Adès che le nugole le mola zo i cavéi,  
quanta paura sento al zich de le foje  
che se 'nrìzola al vent  
de sti dì de nebia . . .  
Prima che le val le mora e i boschi i tasa,  
o montagna,  
méteme nei òci la to gloria  
e 'mpienissi dei to saori 'l me respir.  
. . . Pòrteme ai to senterì de zel,  
a l'aria mòrbia dei prài,  
a l'onda dei pézi,  
ai fiori selvadèghi.  
E mi, 'nnamorà come 'n rosignol,  
fra le rame d'en maciom  
t'emproviserò 'na canzom.  
E ti, Mama, te me carezerai ancora.*

Giuseppe Caprara



# IL RIO SOJAL

di Marco Inzigneri

La prima polla sgorga dalla ghiaia.

Il torrente ed il rivo che ne è il germe sono il simbolo della valle, la linfa che alimenta, il canto che rallegra, il riflesso che illumina, talvolta il rombo che sgomenta.

Lo sono tanto più ora che parte della Val di Fassa e tutta la Val di Cembra sono senza Avisio, parte della Val di Non senza Noce, tutte le Giudicarie senza Sarca e che del Travignolo, dirottato in un altro versante orografico, nella sua valle non scorre che un misero rigagnolo.

Il conflitto fra le necessità dell'industrializzazione e la difesa degli ambienti e dei valori naturali è una delle più drammatiche realtà del nostro tempo così pieno di contrasti e di contraddizioni.

Il simbolo è qualche cosa che è dentro di noi, è un'astrazione che contiene amore, nostalgia, accorato attaccamento. Ho il sospetto che oggi emozioni di questo genere, romantiche ubbie non è vero?, facilmente muovano al sorriso. Ma noi che portiamo il distintivo dei cinquant'anni di appartenenza alla S.A.T. siamo assuefatti ai sorrisi simili a quelli che nei disegni di Novello, più intrisi di amarezza che di umorismo, attorniano i reduci dalle patrie battaglie.

Queste ubbie non sono evidentemente tutto nella vita. Pure noi di esse ci nutriamo ancora. Per quanto mi riguarda nel poco tempo che mi resta da vivere mi interessa di più il verde delle nostre valli che non le desolate lande della luna.

Durante la nostra vittoriosa guerra del 15-18 anche i battaglioni alpini dal nome delle città pedemontane e dei borghi montani hanno figliato i battaglioni valle, Val Chiese, Val d'Adige, Val Brenta, Val Cison, Val

Cordevole per citare solo quelli che interessano di più la nostra regione e gli alpini ritrovavano nel battaglione la loro valle, legame di orgoglioso affetto e di familiare conforto.

Per questo è bello seguire un rivo, vederlo formarsi, irrobustirsi, scorrere, fondersi con i rigagnoli affluenti, gettarsi nel torrente gonfiandolo.

Fra i rivi alpini quello dolomitico ha un suo carattere particolare, diverso dagli altri, bizzarro, spesso incomprensibile nel suo scomparire e sorgere, gonfiarsi ed esaurirsi.

Non ha niente in comune con i rivi e i torrenti che fluiscono dalle montagne ricoperte in alto dal mantello dei ghiacciai. Essi scorrono ricchi, gonfi, impetuosi, continui. Nelle ore della più intensa insolazione l'accentuarsi dello scioglimento del ghiaccio li inturgidisce e li carica del limo glaciale convogliato.

Le montagne dolomitiche sono secche, l'acqua vi si raccoglie faticosamente e perciò il rivo vi è più prezioso, quasi un tesoro.

Per scoprirlo ed amarlo bisogna percorrerlo dal suo nascere nei suoi anfratti, scoscienti, nelle sue tortuosità, nel suo scorrere talvolta piano, più spesso impetuoso e sobbalzante.

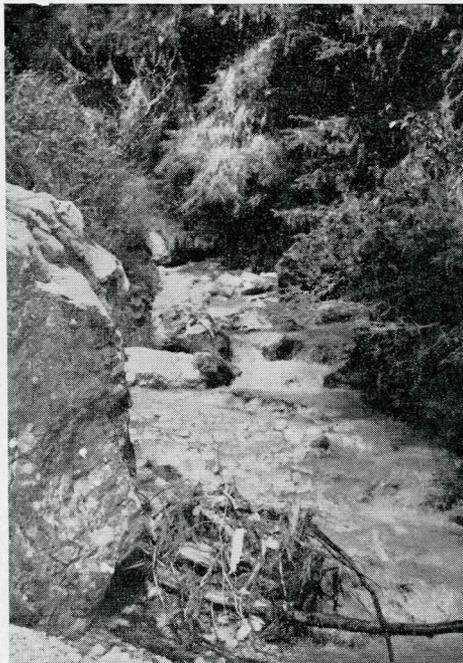
Mi sembra che la più completa e la più formata valle dolomitica trentina sia la Val di Fassa ed il rio o il ruf, come si chiama in fassano, più importante che dai gruppi dolomitici si getta nell'Avisio sia il Rio Sojal, più del Rio di Valle che scende da Vael, o dal Rio Udai o dal Rio Duron.

Percorre una delle valli più prestigiose per la bellezza dei suoi boschi

Il rio scorre fra i sassi.



Il rio continua il cammino.



e dei suoi pascoli in basso, per lo scenario ineguagliabile in alto, per la sua avventurosa storia alpinistica, per il richiamo che ancora esercita il ricordo di uomini eccezionali che vi hanno agito.

È difficile stabilire con esattezza dove propriamente nasca. Si dice alle Porte Neigre ma non è esatto. Alle Porte Neigre sotto il bastione che fa da piattaforma al pianoro del Vajolet sgorga un filo d'acqua ma viene poco dopo inghiottito fra i detriti del letto sassoso. Anche poco sopra il Vajolet c'è la sorgente che alimenta l'acquedotto dei rifugi ma anche questa acqua sparisce.

Ciò vale in regime atmosferico normale. In fase temporalesca o di piogge torrenziali e persistenti le acque ruscellano lungo le pareti rocciose impermeabili di tutto il bacino idriferò cadendo in fragorose cascate quando trovano un balzo verticale, lambendo i pianori e gli scivoli, confluendo a formare un torrente impetuoso che dalle Porte Neigre scorre effimero lungo il letto ben tracciato fino all'esaurirsi delle piogge violente. In brevissimo tempo il greto torna a seccarsi.

Gli scrosci di acqua più vistosi precipitano dai due imbusti del Catinaccio riversandosi sulla parete orientale provocandovi le immense pennellate nere e dal catino del Gartl contornando la punta Emma e rovesciandosi in cascata verso Gardeccia.

Le acque delle piogge lente o dello scioglimento delle nevi hanno tempo di penetrare in qualche modo non ben chiaro e non ben noto in crepe, fessurazioni, spaccature per andare a formare quelle riserve profonde che alimenteranno poi le sorgenti.

Dalle Porte Neigre scendendo per il greto ci si trova davanti al classico ammasso di pietrame abbagliante di tutte le dimensioni, testimone della violenza dei fenomeni parossistici che hanno convogliato dall'alto tutto questo materiale di disgregazione della roccia.

Il pietrame del greto dolomitico non ha niente a che fare con i ciotoli di fiume arrotondati e levigati; a formarlo sono punte aguzze, spigoli ta-



Un affluente  
si unisce  
al rivo.

glienti, scheggioni accuminati a struttura e dimensione difforme ed imprevedibile come le guglie, i massicci, i « crozi » dai quali provengono. Ad osservare un singolo frammento vi si possono scorgere in miniatura le cenge ed i camini.

Ad un certo momento il greto è invaso dai massi della gigantesca frana precipitata dal versante orientale del Catinaccio « o per tremuoto o per sostegno manco ».

Sul piano inclinato che scende dalle Coronelle a Gardeccia intorno ai 2100 metri d'altezza sgorga dalle ghiaie il Rio Davoi che in parte alimenta l'acquedotto per i rifugi e le malghe sottostanti deliziosamente situate nel verde del pascolo e nella scura cornice dei cirimi.

Dovrebbe essere un affluente del Sojal e indirettamente lo è, dopo però aver giocato a nascondersi in segreti sottofondi del terreno.

Scendendo per il greto secco bisogna arrivare circa a quota 1700 per veder sgorgare dal pietrame il primo rigagnolo permanente. Siamo al livello nel quale affiora il materasso impermeabile. Si dovrebbe dire che questa è la vera sorgente del rio Sojal.

Da qui in poche centinaia di metri sulla sinistra orografica è un continuo sgorgare di polle limpidissime più o meno consistenti; ognuna di esse porta il proprio contributo al formarsi del rivo.

Ognuna ha un suo modo di nascere, da un cumulo di sassi, da una roccia fratturata, da una cavità creata nel sottobosco, da una minuscola grotta imbottita di muschio e di mirtilli.

Il rivo ora esiste, scorre con un suo vigore non più arrestabile, non più soggetto a tranelli. Scorre e si rinforza rapidamente con nuovi apporti.

Non si deve più tendere l'orecchio per sentirne il mormorio. Canta con la sua eterna armonia che si fonde, elemento necessario, con gli altri rumori, col vento tra i rami degli abeti, col tuono dei temporali, col gracchiare delle gazze a formare il poema sinfonico della montagna non turbato qui dai juke-box che sempre più sono presenti con crescendo allarmante in ambienti eminentemente alpini o dagli altoparlanti che a voce spiegata emettono anche dai piloni delle seggiovie le rauche note delle moderne canzoni.

Il suo cammino varia si può dire metro per metro, in un punto fra rive verdi, in un altro fra massi incombenti e suggestivi, sfiorando rami di conifere costretti ad oscillare sull'acqua, accumulando qua e là legname e tronchi secchi, scavando bordi franosi.

L'acqua nei suoi gorghi e nei suoi mulinelli ristagna un istante a formare un laghetto di colore del ghiaccio venato di verde per i riflessi della vegetazione che sta attorno, poi riprende il brioso, ineguale cammino contornando o scavalcando sassi e macigni, lambendo i bordi del letto scabroso, accogliendo in sè rigagnoli limpidissimi che gemono dal terreno inzuppato.

Sinuoso il rivo cerca la via suddividendosi in rivoli e riunendosi in cascatelle. Chissà perché un fascio di questi rivoli mi ha fatto pensare alla barba fluente del Mosè di S. Pietro in Vincoli. O sarà stato il rimirare i morbidi ed intrecciati ciuffi di quella barba a richiamare il moto del rivo alpino?

La pendenza non è sempre la stessa e rende il corso impetuoso, lo rallenta in qualche tratto per tornare a renderlo precipitoso. Dal piccolo al grande come la dantesca Acquacheta:

*Come quel fiume c'ha proprio cammino  
prima da monte Vaso inver levante  
da la sinistra costa d'Appennino*

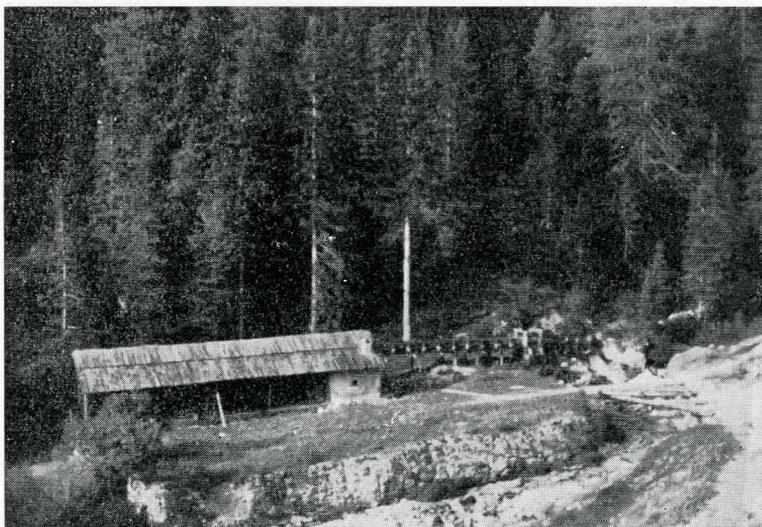
*che si chiama Acquacheta suso, avante  
che si divalli giù nel basso letto*

(Inf. canto XVI)

Ad un certo momento anche il Rio Larsec sgorga dal ghiaione e confluisce nel Sojal. Il greto del Larsec ha dimensioni impressionanti, testimone come è di fenomeni alluvionali imponenti che durante secoli hanno agito per lo scarico intermittente del vasto bacino chiuso dietro il passo delle Scalette.

Ora una regolazione di modesta entità ha bloccato il ripetersi di questo incombente pericolo.

Sotto il passo delle Scalette geme una piccola fonte, che come le altre subito si sperde. È la « sorgente dell'oblio » di una delle più belle e poetiche leggende raccolte da Wolff.



La segheria  
abbandonata.

Più in basso la storia del rio, breve ma avventurosa che finisce nell'abbraccio coll'Avisio poco a monte di Pera, ha meno fascino. Non che sia monotona: in montagna non c'è niente che lo sia. Ma l'adolescenza e la giovinezza sono più interessanti della maturità e; non ne parliamo, della vecchiaia.

Il rio Sojal come quasi tutti i suoi fratelli alimentava una segheria ed un mulino. L'una e l'altro hanno cominciato il triste periodo della decadenza dopo che recentemente gli ultimi conduttori sono spariti.

Fra qualche anno non saranno rimasti che cumuli di rottami, ultimi relitti di un mondo che fatalmente scompare.

Intanto l'acqua, perenne elemento vitale, continua a scorrere così come dentro di noi, malgrado tutto, la speranza.

# Carlo Claus e Aldo Gross rientrati in Trentino

## reduci dalla spedizione himalaiana del Club Alpino Accademico

« Raffiche di vento a 120 chilometri orari e difficoltà tecniche di quinto e sesto grado hanno determinato il fallimento della nostra impresa ». Così ha dichiarato, all'arrivo a Fiumicino, l'architetto Paolo Consiglio di Roma, capo della spedizione del Club alpino accademico italiano e della quale facevano parte, come è noto, i trentini Carlo Claus e Aldo Gross, partita il 29 settembre scorso da Roma per scalare i 7364 metri del Churenhimal, vetta himalaiana, nella catena del Daulaghiri.

« Dopo circa un mese di ricerche sul ver-

sante sud-est per individuare la via più sicura, abbiamo attaccato la parete di sud-ovest, che ci era apparsa la più possibile.

La notte fra il 10 e l'11 novembre — ha spiegato — ci trovavamo a 6500 metri di quota: qui iniziò un vento fortissimo che spirava a circa 120 chilometri orari. Resistemmo per tre giorni e ci sradicò quattro tende. Poi, vista l'impossibilità di proseguire, decidemmo unanimemente di desistere ». I dieci componenti della spedizione sono quindi rientrati nelle rispettive città di provenienza.



Il Churen Himal (m 7364).

# Settimo Bonvecchio

L'amicizia che c'era tra me e Settimo, non era un'amicizia occasionale, cioè fatta dei soliti incontri del sabato o della domenica per andare in montagna.

No, c'era qualcosa che ci univa, di più profondo di più affettivo, indipendentemente dallo stesso ideale e passione che ci animava.

Io ebbi la fortuna di conoscerlo, non so quando e dove; so solo che, la sua amicizia, la sua compagnia, è stata per me, e soprattutto in questi ultimi anni un qualcosa che, il più delle volte, non le si dà molta importanza, ma che poi in seguito diventa necessità.

Necessità, di una amicizia in cui si possa riporre e condividere tra le molte, moltissime amarezze che la vita ci riserva, quei brevi istanti di felicità.

Ora, molte volte penso a quella sua radiosa felice esuberanza, che sapeva mantenere anche in certi frangenti cui l'uomo può andare incontro, alle volte angosciosi e drammatici, ma Egli anche in quei momenti riusciva a ridare serenità e distensione.

Tanta era la fiducia e stima che avevo della sua personalità che senza indugi avrei affrontato qualunque problema alpino, tra i più ardui.

Era dotato di una straordinaria e singolare bontà d'animo, e di un carattere incline al buon umore ed all'ottimismo, con cui sapeva conquistare la simpatia di quanti avevano occasione di conoscerlo.

Il suo temperamento serenamente gioioso era fortemente comunicativo.

Era sempre pronto in qualsiasi momento ad aiutare gli altri, come ha dimostrato partecipando a numerose azioni di soccorso; lo faceva con entusiasmo, lo faceva perché amava fare del bene.

Univa la passione per l'alpinismo a quella per l'aviazione. Così avendo già una lunga esperienza di volo, era solito, e qualche volta portava anche me, penetrare nelle valli finché si poteva vedere le pareti, gli spigoli delle montagne per osservarli da questo straordinario punto di vista.

Era quindi, prima di tutto e soprattutto alpinista, alpinista completo, formatosi come tutti noi sulle rocce meravigliose dell'allora selvaggio e severo gruppo di Brenta, passando poi a compiere imprese di prim'ordine un po' dappertutto nelle Dolomiti, per avvicinarsi infine, specie negli ultimi anni, anche all'alpinismo di tipo occidentale.

Amava la montagna, non come fine a se stessa, ma animato da uno struggente desiderio di bellezza di perfezione.

Conscio dei doveri, e della responsabilità, non superava mai certi limiti, pur avendone le possibilità e le capacità.

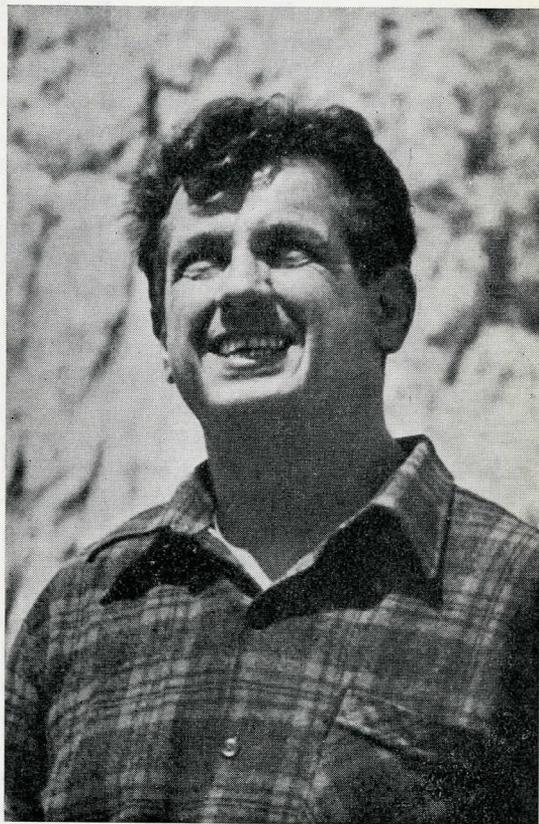
Noi, tutti noi, ti ricorderemo sempre Settimo; ti ricorderà chi condivideva le tue stesse passioni; chi in avvenire percorrerà, i sentieri e le vie dei Monti; ti ricorderanno coloro che nella luce radiosa solcheranno l'azzurro infinito dei cieli, portandoti nel cuore.

Addio, amico mio, addio!

Marino Stenico



**SETTIMO BONVECCHIO**  
sestogradista, pilota, amante della  
montagna e compagno simpatico di  
tutti quanti tendevano l'animo ai  
monti.



**EMILIO BONVECCHIO**  
fratello di Settimo  
e come lui scalatore di classe.

# Emilio Bonvecchio

*Nel silenzio e nella pace  
che amava, penseremo a lui.*

Croz dell'Altissimo particolarmente adatto per cordate affiatate e preparate, per la sua imponenza, lunghezza e difficoltà tecniche.

Già nei primi anni della nostra attività questa montagna ci attira. Per puro caso nel 1957 attacchiamo la via Fedrizzi-Armani e sorpassiamo la uscita del diedro cercando con testardaggine di salire per un pilastro sulla parete Sud il che ci costringeva poi ad un ritorno a corde doppie difficilissimo, interminabile, lungo i suoi 800 metri.

Ma ben presto la rivincita.

Ripetiamo in pochi anni tutte le vie e varianti dell'immensa, severa montagna.

Rimaneva però il conto in sospeso con il diedro Armani, scalata classica in arrampicata libera, che Emilio teneva in particolar modo ripetere.

28 settembre. Emilio, Franco Bonvecchio ed io, partiamo da Trento prestissimo. Al buio percorriamo il familiare sentiero che porta all'attacco dell'Altissimo. Stiamo arrancando sul ripido ghiaione per attaccare il diedro Armani-Fedrizzi che i primi raggi di sole illuminano le dentellate guglie del gruppo di Brenta.

Ci leghiamo e ridendo e scherzando superiamo 200 metri.

Sto assicurando Emilio che come ultimo della cordata leva i chiodi; a pochi metri da me lo vedo staccarsi dalla parete fare un pendolo, sbattere violentemente la testa nell'unico spuntone presente in quel tratto di parete. Poche ore dopo Emilio Bonvecchio si spegneva, senza un lamento, sotto i nostri occhi increduli in mezzo alle sue montagne che tante volte l'hanno visto salire e risalire dandogli tante gioie e soddisfazioni.

Emilio Bonvecchio è arrivato all'alpinismo estremo con metodo (come era nel suo modo di fare); cominciò a scalare i versanti più facili gradatamente, con certissima preparazione, arrivando al limite delle possibilità umane. Per Emilio l'alpinismo di punta è arrivato in quest'ultimo decennio con traguardi invidiabili e ciò si attaglia pienamente alla sua personalità, che sotto tutti gli aspetti ha fornito esempio di moderazione, preparazione e forza.

Emilio Bonvecchio era conosciuto come il buono, il mite, schivo da polemiche, tanto che a volte si parlava di lui senza sapere che era presente.

La sua saggia persuasione era tale che arrivava a calmare perfino la mia focosa irruenza. La sua vita privata non era diversa da quella di alpinista, lavorava dalle 10 alle 12 ore al giorno nel suo cantiere che gli dava soddisfazioni pari a quelle della montagna.

Sgomento e dolore hanno accompagnato Emilio, così chiamato dagli amici, all'estrema dimora.

Per gli amici la figura di Milio sempre sorridente, gaia e allegra rimarrà incancellabile, per quanti lo hanno conosciuto e hanno avuto la fortuna di arrampicare assieme a lui.

La sua predilezione era per le vie in arrampicata libera; purtroppo l'ultima di queste, non di estrema difficoltà, lo ha portato alla morte e questo non perché Milio fosse un imprudente, un impreparato; infatti quest'anno aveva salito oltre settemila metri di parete. Da diversi corsi era istruttore alla scuola primaverile di roccia ed aveva una profonda conoscenza delle varie tecniche di salita.

I suoi meriti alpinistici erano tali da portarlo alla soglia dell'ambito titolo di Accademico ed essere invitato al raduno internazionale degli alpinisti al Festival della Montagna.

Il vuoto lasciato in noi, suoi amici, è incolmabile. Milio era amato, stimato, cercato; la sua perdita ci riempie l'animo di tristezza e dolore.

Giuseppe Loss

## Principale attività alpinistica di Emilio Bonvecchio

### Gruppo delle Cime di Lavaredo

*Cima Ovest*, via Couzj, 7 - 8 - 9 agosto 1960  
(seconda ripetizione italiana)

*Cima Piccola*, spigolo giallo, 13 luglio

*Cima Grande*, spigolo Dibona, 15 settembre 1963

*Tofana di Roces*, via Costantini, 20 agosto 1964

*Cima Grande*, via Hasse, 10-11 luglio 1966

*Taè*, via Scoiattoli, 2 luglio 1967 (prima ripetizione)

*Cima Ovest*, via Cassin, 25 agosto 1968

*Cima Piccolissima*, via Cassin, 1969

*Spigolo Fiammes*, via Dibona, 1 luglio 1969

### Gruppo del Civetta

*Torre Venezia*, spigolo Andrich, 21 luglio 1963

*Torre di Val Grande*, via Carlesso, 12 luglio 1964

*Torre Venezia*, via Tissi, 1 giugno 1969

### Pale di S. Lugano

*Monte Agner*, via Gilberti Soravito, 28 giugno 1964

### Ortles

*Cima Ortles*, via Marletgrat, 26 luglio 1964

### Cervino

via normale: salita versante svizzero, discesa versante italiano, 11 agosto 1964

### Monte Bianco

*Dente del Gigante*, via normale, 14 agosto 1964

### Piccole Dolomiti

*Soglio d'Uderle*, camino Carlesso, 30 aprile 1967

*Soglio Rosso*, via Carlesso Casetta, 27 aprile 1969

*Cimoncello*, via Castellan, 19 marzo 1968

*Salto dei Granatieri*, via Dalbianco, 17 marzo 1968.

### Gruppo di Brenta

*Cima Tosa*, via normale, 12 agosto 1953

*Croz del Rifugio*, camini Piaz, 16 agosto 1954

*Campanile Basso*, via Fehrmann, 14 agosto 1955  
*Campanile Basso*, via Preuss, 25 agosto 1956  
*Campanile Basso*, spigolo Fox, 30 giugno 1957  
*Castelletto Inferiore*, via Alimonta Vidi, 8 giugno 1958  
*Castelletto di Mezzo*, via Oggioni Aiazzi, 15 giugno 1958  
*Campanile Basso*, via normale (da solo), 10 agosto 1958  
*Cima Bassa Ambiez*, via Pisoni Cast., 28 giugno 1959  
*Campanile Basso*, via Armani, 5 luglio 1959  
*Brenta Alta*, via dei camini, 14 agosto 1959  
*Brenta Alta*, diedro Oggioni Aiazzi, 15 agosto 1959  
*Cima d'Ambiez*, via Fox Stenico, 16 agosto 1959  
*Campanile Basso*, spallone Graffer, 12 giugno 1960  
*Crozzon di Brenta*, via delle guide, 10 luglio 1960  
*Cima Tosa*, canalone Neri, 4 agosto 1962  
*Brenta Alta*, via Detassis, 7 luglio 1963  
*Prato Fiorito*, via Aste, 19 luglio 1964  
*Croz dell'Altissimo*, tutte le vie con varianti  
*Paganella*, tutte le vie

### Gruppo del Catinaccio

*Cima Catinaccio*, via Stegheer, 19 luglio 1959  
*Roda di Vael*, via E. Buhl, 24 giugno 1960  
*Cima Catinaccio*, via Vinatzer, 21 agosto 1960

*Torri Vaiiolet*, via Stegheer, 31 maggio 1964  
*Catinaccio*, via Olimpia, 22 maggio 1966  
*Gran Mugon*, via Zeni Gross, 19 giugno 1966  
*Anticima Catinaccio*, via Dal Bianco, 3 luglio 1966  
*Punta Emma*, via Werner Claus, 4 giugno 1967  
*Roe di Ciampìè*, via Werner Claus, 15 maggio 1969  
*Cima Catinaccio*, via Olimpia, 24 maggio 1969  
*Cima Catinaccio*, via C.A.I. Alto Adige, 20 luglio 1969  
*Camp. Sotto Cron*, via nuova, 3 agosto 1969

### Gruppo del Sassolungo

*Salame*, via Comici Casara, 19 giugno 1960  
*Torre Innerkofler*, via nuova, 26 giugno 1966  
*Torre Innerkofler*, via nuova, 13 - 14 - 15 agosto

### Gruppo di Sella

*Sasso Pordoì*, via Fedel, 20 luglio 1958  
*Sass Pordoì*, spigolo Piaz, 17 maggio 1964  
*Piz de Ciavazes*, via Italia 61, 9 maggio 1965  
*Piz de Ciavazes*, via Zeni, 5 giugno 1966  
*Piz de Ciavazes*, via Abram, 12 giugno 1966  
*Piz de Ciavazes*, via Irma, 7 maggio 1967  
*Piz de Ciavazes*, via nuova, 28 maggio 1967

### Gruppo Pale S. Martino

*Pala di S. Martino*, via nuova, 13 - 14 - 15 luglio 1969 (via Settimo Bonvecchio)

## FONDO BOLOGNINI



Soci AVIS . . . . . L. 2.000  
 Leita Luciano - Tuenno . . . . L. 5.400  
 Conci Giuliano - Primiero . . . L. 5.000  
 Simonetta Icaro « nel ricordare la mia cara mamma a nome suo, che tanto amava i monti ove mio padre combatté » . . . . L. 10.000

Vivi ringraziamenti.

# Claudio Costanzi

La Sezione di Dimaro e con essa tutta la S.A.T. è rimasta colpita dalla perdita del sestogradista Claudio Costanzi, avvenuta il 13 settembre sulla parete della Pettorina, sottostante il Sasso Rosso nella parte settentrionale del Gruppo di Brenta.

Tra le sue imprese più significative sono da ricordare la ripetizione della Via Maestri sul Castelletto Inferiore, fra la Sibilla e la Oggioni-Aiazzì, e l'altra sulla Massari, ascensioni sempre compiute coll'inseparabile amico Guido Stanchina.

Altre vie il Costanzi aveva aperto sul Torrione di Scale, superando tetti di notevole lunghezza.

Il giovane alpinista aveva solo 20 anni e la sua preparazione tecnica dava a bene sperare per la formazione d'un perfetto arrampicatore di gran classe se la morte non lo avesse colto sulla montagna da lui tanto amata.



**Claudio Costanzi della S.A.T. Dimaro  
sulla « Sibilla ».**

---

I satini di Dimaro porteranno a termine, in onore del compagno caduto, la nuova via da lui iniziata.

## I LUTTI DELLA S.A.T.

### Dott. MARIO GERLONI

Aveva 96 anni. Era il socio più vecchio della S.A.T. Si spense il 17 agosto a Trento, sua città natale. Sesto rappresentante d'una generazione di farmacisti che risale al 1713 e d'una famiglia che aveva dato varie personalità. Compagno di banco di Cesare Battisti, condivise con lui l'ardente passione nazionale della vigilia. Fin da giovane fu socio della nostra associazione e la sua figura caratteristica animava spesso i vari congressi.

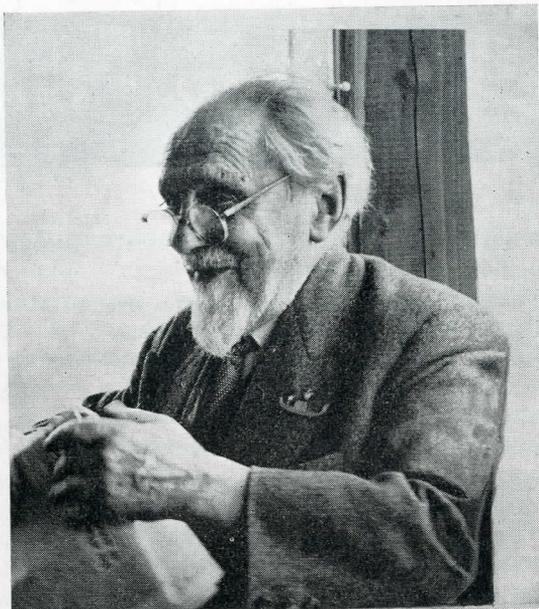
Mario de Gerloni fu anche attento ricercatore di notizie sugli ultimi istanti dei Martiri, tanto più che nella sua villa della Saluga s'era installato il tribunale di guerra dell'11.a Armata, che condannò Damiano Chiesa, e spesso scriveva su giornali e riviste o concedeva interviste a quanti amavano sentirlo parlare del non inglorioso passato della sua Trento.

### Avv. ERNESTO VINANTE

Il socio ultracinquantenne avv. Ernesto Vinante, presidente della sez. trentina del « *Nastro Azzurro* » fra ufficiali decorati, fondatore del Rotary Club, presidente dell'Ordine degli avvocati, scomparve il 25 novembre u.s. lasciando in tutti un sentimento di grave cordoglio.

Legionario trentino, aveva lottato con Battisti e Bertolini nell'anteguerra per l'italianità del Trentino, e, dopo aver frequentato l'università di Graz e di Vienna, aveva ricoperto importanti cariche pubbliche nella sua città, dov'era entrato all'indomani del 3 novembre.

Assessore comunale dal 1918 al 1926, membro effettivo della giunta provinciale amministrativa dal 1923 al 1929, presidente della C.R.I. trentina, consigliere della S.I.T., consigliere della direzione della Legione Trentina, decorato con medaglia di bronzo. Aveva 82 anni e la S.A.T. perde in lui un socio che altamente la onorava.



Dott. Mario Gerloni.



Avv. Ernesto Vinante.



## Insediate la nuova Commissione

Giovedì 13 novembre si è insediata a Bolzano, nella sede dell'Alpenverein, la Commissione per la Protezione della Natura, recentemente costituita fra le tre Associazioni Alpinistiche della Regione Trentino - Alto Adige.

Nel corso della riunione sono stati distribuiti i seguenti incarichi:

- dott. Gino Tomasi - Presidente
- prof. Viktor Welponer - Vice Presidente
- prof. Vittorio Coraiola - Segretario

La Commissione si riunirà alternativamente

a Bolzano presso la sede del C.A.I. o dell'A.V.S., ed a Trento presso la sede della S.A.T.

Scopi della Commissione sono la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e l'intervento presso le autorità regionali e provinciali per tutti quei provvedimenti di salvaguardia che si rendono necessari per la conservazione del paesaggio alpino e delle bellezze naturali, che costituiscono valori essenziali per l'equilibrio culturale e psicologico dell'uomo.

## Un bel coraggio

*Il pallone della difesa del paesaggio nazionale è arrivato nelle alte sfere. Speriamo che non si metta a descrivere un'orbita attorno al sole per tutta l'eternità. Ma potrebbe anche disintegrarsi. Speriamo che non si disintegri. Insomma speriamo bene e buona notte.*

*Se non che dormendo abbiamo fatto un brutto sogno. Abbiamo sognato che l'istituzione della commissione consultiva permanente per la difesa storico-artistica del paesaggio dimostra che tutto ciò che era stato istituito in precedenza per la medesima difesa non ha difeso un bel niente.*

*Francamente è una cosa che si vede ad occhio nudo e non occorre dormire per sognarla. Basta andare in montagna o al mare. Noi che preferiamo la montagna questa cosa l'abbiamo vista dappertutto dai mille metri in su.*

\* \* \*

*È naturale che la commissione non potrà difendere quello che non c'è più; e di sicuro non rientrerà nella sua competenza lo svuotamento dei laghi artificiali, lo smantellamento delle funivie e seggiovie, la festa degli alberi nelle valli infestate dagli sciatori, la soppressione di strade panoramiche, la demolizione di Cervinia, ecc.*

*Non potendo fare tutto questo la commissione farà qualcosa d'altro. Staremo a vedere. Progetti da mandare all'aria ce ne sono fin troppi. Tanto per dirne uno: la ragnatela dell'Adamello. Vedremo se la commissione sarà capace di proibirne l'attuazione. Ecco un paesaggio storico-artistico da difendere a spada tratta.*

*Storico per la guerra di 42 mesi patita e combattuta lassù dai nostri alpini; artistico per i contorni sommitali di estrema bellezza che non vanno marchiati con l'infamia delle funivie.*

*E ci pare che la difesa a spada tratta sia meno pericolosa e più comoda della difesa alla baionetta che la patria affidò nel 1915 agli alpini dell'Adamello. Però ci vuole un bel coraggio.*

\* \* \*

*Perché un bel coraggio? Oh bella! Perché la difesa delle bellezze naturali della montagna è una lotta sovrumana contro gli interessi implacabili di uomini organizzati in società, onorate fin che si vuole, ma organizzate come potenti eserciti in armature d'oro che fanno paura. Altro che baionette! Con le baionette si ammazzano gli uomini; con le armature d'oro si ammazzano le montagne.*

*Con le baionette gli alpini della guerra « 15-18 » riuscirono a tenere sempre duro sulle posizioni conquistate; con le armature d'oro le società onorate (s'intende non alla moda delle Due Sicilie) sono riuscite ad occupare, mantenere, migliorare, allungare e allargare le posizioni delle stazioni superiori delle funivie e seggiovie; tanto per citare un tipo di assalto sconsiderato alla montagna indifesa. Sarà quindi un problema vincere tali nemici anche col più bel coraggio di questo mondo.*

**Eugenio Sebastiani**

## **Attività della Sede centrale**

Durante l'anno il Consiglio Direttivo della S.A.T. si riunì varie volte per trattare ed esaminare i problemi che più interessano la vita sociale: rifugi, lavori e custodia degli stessi, organizzazione, rapporti colle altre Sezioni e col C.A.I. ecc.

Ecco le date di riunione del Consiglio:

14 febbraio - 23 marzo - 23 maggio - 16 settembre - 10 ottobre - 29 ottobre - 19 dicembre. In questa seduta è stato discusso e approvato il nuovo Regolamento della S. A. T.

La Giunta, alla quale spetta più da vicino il compito di guida nella società tenne ancor più frequenti riunioni:

31 gennaio - 4 febbraio - 27 febbraio - 15 aprile - 9 maggio - 27 giugno - 14 novembre - 3 dicembre.

La Sede Centrale fu pure presente: il 23 marzo all'assemblea S.A.T. in Trento - il 27 aprile alla riunione dei custodi di rifugi a Pinzolo - il 4 maggio al convegno delle Sezioni Trivenete - il 25 maggio all'assemblea dei Delegati del C.A.I. a Bergamo - il 28 settembre al Congresso della S.A.T. ad Ala - il 16 novembre al Convegno delle Sezioni Trivenete a Treviso.

Il Presidente e il consigliere Tambosi parteciparono pure al Congresso nazionale del C.A.I.

Come si può vedere anche quest'anno il Consiglio non ha dormito.

## Attività del Soccorso Alpino

Durante il 1969 il Corpo soccorso alpino della S.A.T. ha continuato la sua benefica attività, che si può riassumere nei seguenti dati statistici:

Interventi . . . . .	97
Stazioni impiegate . . . . .	29
Uomini usciti . . . . .	838
Persone soccorse . . . . .	130
Ricuperate illese . . . . .	53
Ricuperate ferite . . . . .	55
Ricuperate morte . . . . .	23
Interventi con elicottero . . . . .	21

Un'attività intensa che si protrasse per quasi tutti i mesi dell'anno. Particolarmente gravoso fu il ricupero di ben 23 salme di caduti sulla montagna.

Anche quest'anno gli uomini del soccorso alpino si prestarono con grande spirito di sacrificio, spesso abbandonando il proprio lavoro per soccorrere l'alpinista incrociato.

Le stazioni maggiormente impegnate furono: Canazei con 18 uscite, Pinzolo con 11, Vigo di Fassa con 8, Primiero con 6, Molveno con 5, Rovereto con 5.

Alle varie stazioni questi giorni la Commissione ha provveduto alla liquidazione delle spese vive sostenute nei vari interventi, coi fondi messi a disposizione dalla Regione, che qui pubblicamente ringraziamo.

## Commissioni per il centenario della S.A.T.

### 1) Commissione attività culturali della Sede Centrale:

Ins. QUIRINO BEZZI - C.so Buonarroto, 107 - Trento  
Dott. CARLO BRIANI - Via Zara, 20 - Trento  
Ing. RENATO MARCHI - Via Rosmini, 90 - Trento  
Ing. MICHELANGELO PERGHEM GELMI - Via G. a Prato, 11 - Trento  
Cav. uff. G. B. TAMBOSI - V.lo del Vò, 52 - Trento

### 2) Commissione pubblicazioni:

Ins. QUIRINO BEZZI - C.so Buonarroto, 107 - Trento  
Dott. ROMANO CIROLINI - V.lo S. Trinità, 4 - Trento  
Dott. FRANCO de BATTAGLIA - Via C. Abba, 10 - Trento  
Dott. ANGELO de GENTILOTTI - Via Milano, 80 - Trento  
Dott. GUIDO LARCHER - Galleria Legionari, 4 - Trento  
Dott. TALIENO MANFRINI - Via S. G. Bosco, 21 - Rovereto  
Comm. GINO SUSAT - Via Onestinghel - Trento

### 3) Commissione attività sportive e sociali:

Ing. RODOLFO BENINI - Via Grazioli, 79 - Trento  
Dott. ELIO CAOLA - Via A. Nicolodi, 24 - Trento  
Ing. ALESSANDRO CONCI - V.le Bolognini, 64 - Trento  
Dott. GUIDO MARINI - Via S. Marco - Trento.

## Attività della Commissione rapporti colle Sezioni

- 12.1.1969 - In collaborazione colla Sezione di Denno, organizzato a Denno il IX Convegno dei Presidenti e Collaboratori delle Sezioni.
- 11.6.1969 - Visita alla Sezione di Cembra.
- 11.7.1969 - Visita alla Sezione di Ala.
- 27.7.1969 - Con la Sezione di Primiero - S. Martino di Castrozza, organizzazione del raduno provinciale dei soci alla Cima Rosetta.
- 14.9.1969 - Con la Sezione di Pieve di Bono organizzato il raduno provinciale dei soci al Rifugio Val di Fumo e a Daone.

### AL TEATRO COMUNALE DI FIRENZE

## Successo trionfale del Coro della S.A.T.

### Un singolare concerto dei prodigiosi cantori tridentini - Folla enorme

Il « Coro della SAT » aveva cantato a Firenze l'ultima volta nel 1953, e tornando l'altra sera al Teatro Comunale — dove ha dato un concerto, che era stato organizzato dalla sezione di Firenze dell'Associazione Nazionale Alpini, in occasione del cinquantesimo anniversario di questa stessa associazione — ha suscitato l'entusiasmo di un pubblico folto, e quanto mai eterogeneo rispetto alle normali manifestazioni concertistiche. L'occasione, senza dubbio, non era soltanto musicale, come dimostrava la presenza di qualche bambino in tenera età che, ignaro delle regole, ogni tanto faceva sentire la sua voce sui prodigiosi « pianissimi » di questo eccellente complesso, forse unico nel suo genere, e certo una vera gloria del canto popolare italiano; ci sono stati anche alcuni brevi discorsi di circostanza e scambi di doni; ma poche volte la musica è diventata un fatto di emozione profonda, di intelligenza e di buon gusto, come durante le esecuzioni di questi celebri cantori tridentini che fanno capo ai fratelli Pedrotti.

Il livello interpretativo del « Coro della SAT » non ha ombra di diletterismo: le armonizzazioni e le ricostruzioni dei canti popolari del suo repertorio portano la firma di musicisti eccellenti come Luigi Pigarelli,

Antonio Pedrotti, Arturo Benedetti Michelangeli e Renato Dionisi; la scelta dei testi, della più diversa intonazione sentimentale e storica, è fatta con grande acutezza; e a questo si aggiunge un rigore esecutivo degno di un complesso di madrigalisti, con una varietà di emissione e di impasti che, pur conservando i modi tipici del canto popolare (e specialmente della corallità montanara, per natura orientata fra la civiltà italiana e quelle « oltremontane »), s'impone anche per il suo virtuosismo, nelle scansioni onomatopoeiche come nei più raffinati falsetti.

È stato, insomma, uno dei più emozionanti concerti degli ultimi tempi. E non si può restare indifferenti di fronte al fatto che questi cantori, ripartiti per la loro città col primo treno della sera, non sono dei « professionisti » e ieri sono tornati ognuno al proprio lavoro non musicale: si ritroveranno nelle ore libere, continueranno a dar concerti nei giorni festivi, eppure nessuno potrà mai considerarli dei « diletteranti », perché di fatto essi si accostano alla musica come per un rigoroso bisogno vitale.

Di qui la singolarità, il miracolo quasi, della loro presenza nella vita concertistica italiana ed internazionale, che ad essi deve se piccoli capolavori come *La Montanara*, *Siam prigionieri*, *Ninna Nanna* e il *Testamento del capitano* conservano la loro intatta carica poetica, e la loro mirabile ricchezza musicale.

Il successo è stato addirittura trionfale, con innumerevoli fuori programma.

Leonardo Pinzanti

Da « La Nazione », 2 dicembre 1969

# prime salite

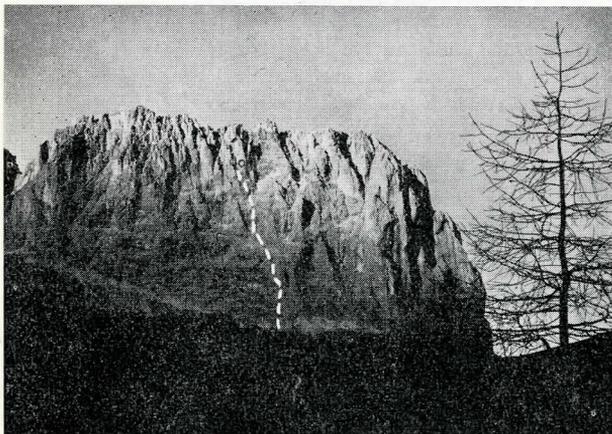
## MILLE METRI ED UN CHIODO

### Prima ascensione del Campanile Doppio lungo la parete NE

Con il titolo « Mille metri ed un chiodo » non vorrei accendere una polemica, bensì rilevare che ci sono ancora tante pareti che si lasciano vincere con una corda, un paio di chiodi e la ferma convinzione di riuscire.

L'autunno del 1969, a mia moglie Vitty e me, dava tante belle giornate in montagna, ricompensandoci per la lunga attesa da diverse vie nuove e varie ripetizioni. Andavamo spesso nella zona intorno al passo Gardena o sulle Odle. Lì, su spigoli aeri, fessure strapiombanti o pareti piene di sole, spesso potemmo dare uno sguardo alla gigantesca parete del Sassolungo larga quasi due chilometri. Seguimmo i vari itinerari e poi dopo aver dato uno sguardo con il canocchiale, rimanemmo stupiti. Là c'è ancora terreno vergine!

Poi il 1° novembre dovevamo partire, ma purtroppo Vitty non poté.



La parete NE del Sasso Lungo.  
Itinerario sul Campanile Doppio « Via Lionel ».

1 novembre. C'incontriamo sul Passo Sella. Sono le ore 8. Gianni Bonetti — istruttore militare di ski e alpinismo di Bressanone — mi mostra il suo materiale. Prepariamo i sacchi. « Saremo di ritorno domani sera »! Ciò significa che gli zaini non sono proprio leggeri. Portiamoci in quota e, un po' prima delle dieci ci leghiamo alle corde.

Ci si dà la mano all'attacco. Lo faccio sempre prima di una scalata. Non per dire ciao! — Sarebbe troppo ridicolo! — La mano qui davanti ad una parete alta mille metri significa per noi la conferma della nostra amicizia; e ci si guarda negli occhi!

Propongo al mio amico il mio piano: « Prima faccio io tre tiri, poi tu fai altri tre tiri ecc. ».

Siamo circa 50 m sopra l'attacco. Ricupero Gianni. Arrampica come se non avesse nessun peso sulle spalle — poi sento un grido... Un sasso, caduto da ca. 20 m gli ha colpito la mano. Sanguina un po'; l'amico mi raggiunge; gli metto una benda intorno al dito che non può muovere. Gianni accusa dolori ma non vuole tornare alla base e rinunciare nonostante i 950 m che sono ancora sopra i nostri caschi! Solo il mio piano ora è fasullo. Il compagno è condannato a fare il secondo di cordata.

Il primo terzo della parete consiste di una lavagna nella quale l'acqua ha formato ottimi appigli. La linea dell'itinerario è sempre diritta tranne alcune traversate di massimo 8 m. Ad alcuni punti di sosta lasciamo chiodi. Chiodi intermedi non occorrono.

Alle 13 siamo sulla grande cengia inclinata. Sopra c'è ancora molta roccia, ma l'itinerario è prescritto dalla natura. Ogni tanto la roccia è levigatissima — meno male che non siamo partiti in piena estate a tentare questa parete; presto ci saremmo trovati bagnati come due naufraghi!



## Sella

*Bec de Mesdi*, parete E, « Via R.H.M. 1969 », 500 m, diff.: III-IV con V e VI—; chiodi: 1, con Vitty, 8 ottobre 1969. Nuova via.

*Campanile della Luesa* (nella Val Setùs), parete E, prima ascensione, m 240, diff.: III con un tiro di V e VI, chiodi: 1; ore 3; con Vitty, 26 ottobre 1969.

## Sella

Mesules, « *Torre della indipendenza* »; prima salita lungo la parete Nord, 350 m, III-IV con passaggi di V, Vitty Steinkötter e Ivana Brunialti (SAT), 19 ottobre 1969, ore 7,30; chiodi: 2. La Torre è situata a Sud della Torre Murfreid.

Tutte le salite sono da effettuare partendo dal rifugio Alpino (passo Gardena) ove sono depositate le relazioni delle vie nuove.

*Rettifica*: Bollettino 1969, III Trimestre, pagina 29-30, « Via dei padri », La prima ascensione fu effettuata da H. Steinkötter, Reiner Uhlig e Dieter Siegers; tutti e tre sono padri di bambine o bambini.

Heinz Steinkötter

## SOTPALACIA QUOTA 2297

### Via nuova per la parete Ovest

La Cima di Sotpalacia fa parte del Docieril (Gruppo d'Antermoia).

Al centro della parete si notano una serie di camini e fessure che salgono da sinistra a destra e terminano leggermente a destra della vetta, dove ci sono due grossi cirmoli.

L'attacco si trova al centro della parete, su rocce facili, miste ad erba. Saliti per quaranta metri circa si arriva all'inizio di un cammino. Si sale lungo il cammino e, al suo termine si attraversa verso destra per alcuni metri fino all'inizio di un diedro fessurato e molto aperto con roccia friabile. Superato il diedro si continua per una serie di camini e fessure spostandosi sempre verso destra fino ad arrivare ai due cirmoli.

*Altezza della parete*: metri 150 circa.

*Difficoltà*: III grado.

*Chiodi usati*: nessuno.

*Salitori*: Bepi de Francesch, Angelo Minute, Giulio Franzoi. Seguiti da una seconda cordata composta da: Mario Defrancesco e Fiorenzo Vanzetta; tutti istruttori di alpinismo della Scuola alpina delle Guardie di P. S. di Moena.

La salita è stata fatta il giorno 13 maggio 1969.

## CIMA DI BOCCHE m 2745

### Via nuova per l'Inviolata parete Nord

La Cima di Bocche è la massima elevazione della lunga catena a cui dà il nome.

La parete Nord si innalza verticalmente con un susseguirsi di lastronate porfiriche, che le conferiscono un aspetto desolato e poco attraente.

L'attacco si trova al termine del ghiaione più grande (di sinistra). La parete sale, da qui, formando un enorme diedro. Si sale per la parete di destra formata da lastronate leggermente inclinate ma con pochi appigli e si punta verso uno spigolo che si trova più di cento metri più in alto. Raggiunto lo spigolo si sale per esso superando delle fessure verticali e strapiombanti con la tecnica alla « Duffer ». Fatti due tiri di corda si devia leggermente dalla spigolo verso destra superando ancora una serie di difficili fessure lungo dei diedri in parte anche bagnati e viscidati. Superati questa serie di diedri, si arriva al termine dello spigolo che ora si trasforma in cresta e in breve si raggiunge la vetta.

*Dislivello*: metri 350 circa.

*Difficoltà*: IV grado con passaggi di V.

*Tempo impiegato*: quattro ore.

*Chiodi usati*: una diecina (tutti lasciati).

*Salitori* - due cordate: Bepi de Francesch e Angelo Minute; Fiorenzo Vanzetta e Giulio Franzoi, tutti istruttori di alpinismo della Scuola alpina delle « Fiamme Oro » di Moena.

La scalata è stata fatta il giorno 6 agosto 1969.

*La Cima di Bocche durante la guerra 1915-1918 aveva una grande importanza strategica. Data la sua posizione isolata e dominante, fece*



**CIMA DI BOCCHE** - La nuova via per la inviolata parete Nord, via Bepi de Francesch, Angelo Minute, Fiorenzo Vanzetta e Giulio Franzoi, tutti istruttori di alpinismo della Scuola Alpina delle « Fiamme Oro » di Moena.

*si che intorno a essa si svolgessero e si ripetessero numerosi gli attacchi per la conquista della vetta.*

*Solo la Brigata Tevere vi ha lasciato duemila morti per espugnare l'osservatorio austriaco. Gli austriaci contrattaccarono con violenza estrema accumulando oltre duecento morti davanti alle trincee della Brigata Tevere.*

*Si calcola che per il possesso di quel ristretto cocuzzolo vi siano rimasti circa tremila morti da ambo le parti.*

*Per ricordare quelle epiche e tristi gesta, la via sarà dedicata a tutti i caduti della Cima di Bocche.*

## CATINACCIO

### Nuova via diretta per la parete Est dell'anticima Sud

L'itinerario è molto bello, diretto, e si svolge su roccia buona. La via sale all'Anticima Sud direttamente al centro della parete attaccando cinquanta metri a sinistra dell'itinerario 299 III c. e tenendo nella parte alta, come elemento direttore, la caratteristica riga nera che parte dalla vetta e scende giù fino al centro della parete.

L'attacco si trova al centro della parete e in direzione della riga nera che parte dalla vetta. Cinquanta metri circa più a sinistra dell'itinerario 299 III c. si notano delle piccole fessure e dei piccoli diedri che ogni tanto

si perdono su dei lastroni. Si sale lungo queste piccole fessure, diedri e lastroni per oltre cento metri. Ora si sale leggermente verso sinistra superando ancora delle fessure e dei camini e spostandosi poi verso destra in direzione dell'inizio della riga nera.

Raggiunta la riga nera la parete si fa più verticale, più scarsa di appigli, però, con roccia buona.

Si sale sempre lungo la riga nera sfruttando le sue parti più articolate, le quali, a volte salgono verso destra (come il primo tiro di corda, vedi anche chiodo a metà tiro) o verso sinistra. Dopo quattro tiri di corda si abbandona per pochi metri la riga nera salendo lungo una cengia (la quale si nota anche dal basso che sale da destra a sinistra) verso sinistra fino ad una paretina gialla strapiombante che si supera con una traversata verso destra (vedi chiodo). Al termine della traversata si riprende nuovamente a salire lungo la riga nera fino al suo termine. Ora salendo leggermente verso sinistra su rocce grigie e ben articolate si arriva sulla cresta che in breve conduce sulla vetta.

*Dislivello della parete:* metri 500.

*Difficoltà:* IV grado con passaggi di V (lungo la riga nera).

*Tempo impiegato:* 5 ore.

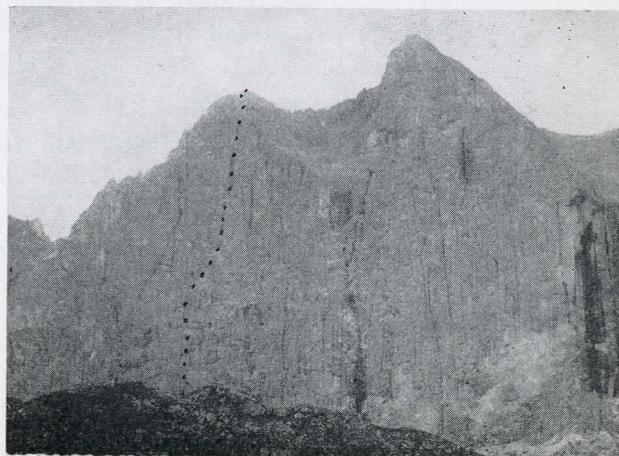
*Chiodi usati:* 6, dei quali 5 lasciati (due in posti di sosta e tre per sicurezza nei passaggi).

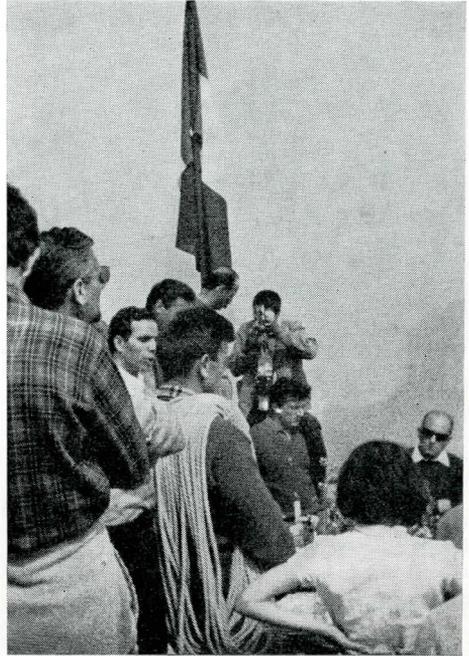
*Salitori:* Bepi de Francesch e Giulio Franzoi, istruttori di alpinismo della Scuola alpina delle « Fiamme Oro » di Moena.

La salita è stata fatta il giorno 11 settembre 1969.

Bepi de Francesch

**CATINACCIO** - Nuova diretta per la parete Est dell'Anticima Sud.





Satini al Convegno provinciale su Cima Rosetta.  
(foto C. Briani)

## **X Convegno dei presidenti e collaboratori sezionali**

*Il decimo convegno dei Presidenti e dei Collaboratori sezionali della SAT — come stabilito al convegno di Denno — avrà luogo a Pozza di Fassa il 18 gennaio 1970.*

*Si raccomanda l'intervento dei dirigenti sezionali, dato gli importanti argomenti che verranno trattati.*

- ore 10,30: raduno nella sala dell'Hotel Monzoni
- ore 10,45: inizio dei lavori
- ore 12,45: pranzo
- ore 16 : chiusura del convegno.

## C'è un mosaico per tutti

*La vita di un essere umano è come un mosaico. Con il passar degli anni si compone via via creando a volte un'immagine ben definita, precisa, individuabile, armonica; a volte invece un insieme privo di un legame logico, preciso, completamente sfasato. In ambedue i casi l'arco dell'esistenza non permetterà di giungerne alla fine, di completarlo, mancherà sempre qualche pietruzza che non si potrà mai mettere al posto giusto, a combaciare con le altre, lasciando così un vuoto che verrà sempre rimpianto e che resterà incolmabile.*

*E questo è uno scherzo del destino, del destino dell'uomo eternamente insoddisfatto.*

*Anche Chabod ha il suo mosaico incompleto, ed è il mosaico delle sue arrampicate, delle sue salite, dove una piccola insignificante pietruzza manca a rendere definitiva la sua vita alpinistica. Ed è lui stesso a parlarcene e addirittura a stabilirne con il nome, il titolo del suo nuovo libro: « LA CIMA DI ENTRELOR ». Questa dunque è la pietruzza mancante, una cima senza pretese che nell'arco di una vita, pure essendo stata sempre presente nei suoi desideri, ha finito per mancare all'appuntamento.*

*Chabod ce ne parla come se parlasse dei suoi « anni verdi » perduti, con rammarico e con tristezza. La Cima d'Entrelor manca dal suo mosaico e non la troverà mai più insieme agli anni felici della sua giovinezza.*

*È questo un libro di ricordi, tristi, perché i ricordi pur essendo belli sono sempre tristi, di un tempo felice in cui il cielo era suo. Bastava soltanto che egli alzasse la mano dalle « sue » cime per coglierlo o volgesse intorno a sé lo sguardo per scoprire un mondo per lui ormai perduto, fatto di silenziose pareti di tersi ghiacciai di bianchi nevai, di salite tutte di un fiato tra il sole cocente o*

*la bufera. Era la lotta del piccolo uomo ancora inesperto contro la grande montagna.*

*Chabod giunto ormai su quella soglia dove la giovinezza comincia ad essere un lontano ricordo avvolto dal grigiore della vita quotidiana, racconta nelle sue pagine la grande avventura da lui vissuta per donarla ai giovani d'oggi ed aprire loro un mondo che non ha bisogno di essere contestato perché è rimasto sempre puro, intatto e bello.*

*Possiamo dividere, a grandi linee, il volume in due parti. La prima è molto bella un po' poetica e un po' avventurosa. Dalle sue pagine balzano vive, fresche, inframezzate al lungo diario brani di personaggi, alpinisti come l'autore, dal tono vivo, sconosciuto, intimo.*

*Da Gervasutti, a Bocalatte, alla stupenda prosa di Amilcare Cretier è un susseguirsi di sensazioni nuove, di scoperte, di pensieri reconditi, tenuti caparbiamente nascosti dietro una maschera di durezza e di indifferenza, ma profondamente umani.*

*Sono brani, tolti da libri, da riviste di alpinismo, da articoli già pubblicati, ma non per questo meno interessanti.*

*Chabod ha saputo inserirli al punto giusto e nel momento giusto in questo suo libro profondamente umano dove la cronaca scarna, vera, non si lascia mai sopraffare, come in certi libri, dalla retorica letteraria.*

*La seconda parte del libro è in un certo senso una sorpresa per il lettore, ne è protagonista uno Chabod posato, maturo, senza voli pindarici, più serio. Chabod non è più l'alpinista spensierato di un tempo, libero, ma un uomo importante, arrivato sì, ma prigioniero di se stesso, delle sue relazioni, delle tavole più o meno rotonde, della sua notorietà. E in confidenza questo Chabod serio, a volte categorico, piace meno del primo.*

Forse è troppo accademico, troppo esatto o è soltanto un uomo che dietro le sue montagne fatte ormai di cartone nasconde la sua grande tristezza per avere detto anche lui e per sempre addio alle sue pareti, ai suoi ghiacciai.

Ma l'addio suo è anche un po' il nostro. Non illudiamoci, la legge è uguale per tutti. Solo che lui lo ha dato come un grande direttore d'orchestra e noi lo daremo forse come semplici orchestrali, anche se il risultato in fondo è sempre lo stesso.

Due parole ora sulle illustrazioni del libro. Non posso né mi sento in grado di pronunciarmi su di un argomento tanto delicato. Il giudizio non è uguale per tutti in quanto è in funzione della sensibilità al colore, alla rappresentazione, che sta in ognuno di noi. A qualcuno potranno piacere ad altri meno. Nel mio caso preferisco lasciare ad occhi più esperti il giudizio definitivo. Posso dire solo che come i disegni queste illustrazioni a colori sono indubbiamente incisive, immediate, vigorose; rifiutano il lezioso per mettere a contatto, un contatto indubbiamente brusco ma nello stesso tempo profondamente reale, il lettore con la montagna. E di questo non posso che lodare la tecnica di Chabod pittore e disegnatore.

Per concludere siamo di fronte ad un libro umano di un uomo un po' speciale che racconta le esperienze di una vita vissuta ad altri uomini che resteranno a lui forse per

sempre sconosciuti ma che nel fondo dei loro cuori proveranno una punta di invidia, perché la vita è fatta anche di queste piccole cose. Ma le mie poche righe non sarebbero complete se non accennassi alla parte editoriale del volume realizzata come sempre con quel tocco di signorilità che distingue la Casa Editrice Nicola Zanichelli ed Alfonso Bernardi Direttore della Collana.

La scelta di questo libro interrompe un po' quella serie di pubblicazioni che da lungo tempo era dedicata soltanto ad interessanti monografie alpinistiche e dà la possibilità ad un nuovo genere di lettori di accostarsi a queste stupende realizzazioni.

Carlo Arzani

---

RENATO CHABOD

### LA CIMA DI ENTRELOR

Collana « Montagne » diretta da Alfonso Bernardi

364 pagine

27 disegni in bianco e nero

20 dipinti a colori dell'autore su tavole fuori testo

Casa Editrice Nicola Zanichelli S.p.A. Bologna. - L. 5.800.

Sconto ai Soci del C. A. I.

## Premi dell'Ordine del Cardo

Domenica 21 dicembre sono stati premiati a Milano, durante l'annuale Festa della solidarietà alpina, i nostri soci:

**Don Alessandro Svaizer**, parroco di Piazzola di Rabbi, premio della Regione Trentino - Alto Adige;

**Stazione del Corpo Soccorso Alpino della S. A. T. di Peio**, trofeo del „Carroccio“ della città di Milano.

Per i premi di **Spiritualità** (la rivista dell'Ordine) sono stati premiati: il **prof. Piero Leonardi**, per i volumi „Le Dolomiti“, **Mario de Tomas** di Vigo di Fassa per la pittura, **Tita Pederiva** di Soraga per la scultura.

Ai premiati le congratulazioni della S. A. T.

# Il Coro Trentino della SOSAT

Il « Coro Trentino della SOSAT » ha tenuto nel 1969 una serie di importanti concerti, in Italia e all'Estero. Dopo Roma ove ha cantato per la Radio Vaticana, il complesso ha effettuato un giro di concerti in Baviera, cantando con ottimo successo alla Sophiensaal di Monaco e, quindi, con pari esito, ad Augusta, portandosi poi per un ulteriore concerto a Friedberg, una graziosa cittadina ad 8 km. da Augusta. In tale sede il complesso, ospite di alcune famiglie del luogo, ha avuto il cordiale e caldo benvenuto dal Presidente della Sezione dell'Alpenverein di Friedberg, sig. Beppo Pöller (significativa l'intima cerimonia della « spinatura » di una botte di birra « speciale Oktoberfest » da par-

te del Presidente della SOSAT che accompagnava il Coro). Il mattino seguente, dopo che nella Parrocchiale alla S. Messa il complesso aveva eseguiti alcuni canti di circostanza, vi è stato il solenne ricevimento del Borgomastro, che nella sala Consigliare, alla presenza dei Consiglieri Comunali, dopo di avere dato un caloroso saluto di benvenuto e pronunciato fervide parole di amicizia verso il nostro Paese, ha consegnato ai dirigenti il Coro e al complesso dei dono ricordo, ricambiati con altri, fra i quali un piccolo stendardo di Trento inviato a mezzo del Coro stesso dal Sindaco di Trento. È seguito, quindi, nella « Bergmairsaal » gremita di pubblico, il previsto applauditissimo concerto,



## Il coro a Friedberg.

In prima fila: il cav. N. Peterlongo, presidente onorario della SOSAT; S. Detassis, presidente della SOSAT; il sindaco di Friedberg; il presidente dell'Alpenverein di quella città.

preceduto dalla proiezione del film « La Montanara », girato, come è noto nel 1961 nel Gruppo di Brenta. Nel pomeriggio il Coro ha cantato nella magnifica chiesa « Herrgottsrüh » che ha una splendida eccezionale acustica.

È qui da sottolineare, la grande cordialità della gente di Friedberg, che ha colpito profondamente l'animo dei partecipanti alla trasferta. Inoltre è da segnalare che i contatti avuti con la locale Sezione dell'Alpenverein, ha portato ad un piacevole incontro fra appassionati della montagna, che si è trasformato in una reciproca stima e amicizia. Infatti, il Presidente di quella Sezione, ha fatto gradita visita nel mese di settembre alla SOSAT, accompagnato da alcuni amici della sua Sezione, mentre è continuata fra le due Sezioni una cordialissima corrispondenza. Nell'ultima lettera, il Presidente sig. Pöller, annuncia la probabile venuta nell'anno prossimo di una comitiva della Sezione A.V. di Friedberg di circa 20 persone per effettuare una gita nel Gruppo di Brenta. In tale occasione è previsto un incontro con gli amici della SOSAT e del Coro per rinsaldare la conoscenza e l'amicizia, frutto di un fortunato incontro.

In ottobre il Coro, continuando la sua attività, è stato ospite della Famiglia Trentina

di Schaffausen in Svizzera, in occasione del 10° anniversario di detta Associazione riscuotendo l'applauso e la simpatia di tanti nostri conterranei. Il giorno seguente su invito della locale autorità ospedaliera, il Coro ha cantato alcune canzoni del suo repertorio per gli ammalati del locale ospedale, presso il quale sono ricoverati anche alcuni trentini.

Altra esibizione è stata effettuata dal Coro alla vigilia del Congresso della SAT ad Ala, presso il Teatro Sartori.

Una ulteriore trasferta l'8 novembre ha avuto come meta Scharluis (nella Saahr) ove è stato tenuto un altro applauditissimo concerto. Anche in tale occasione il Coro è stato ospite di diverse famiglie del luogo ed è stato complimentato dal Borgomastro col quale sono stati scambiati dei dono ricordo. Il mattino seguente, il complesso ha cantato durante la cerimonia della distribuzione della Cresima nel Duomo effettuata dall'Arcivescovo.

Infine, per concludere la sua eccezionale e rilevante attività, il Coro ha cantato nel mese di dicembre in Trento, per l'apposito Comitato che si è prefisso la raccolta di fondi per la costruzione di un bivacco a ricordo degli amici alpinisti fratelli Settimo e Milio Bonvecchio tragicamente scomparsi durante il periodo estivo di quest'anno.



## FONDO LARCHER

Dott. Conci Giuliano (Sezione Primiero) . . . . . L. 5.000

La Direzione ringrazia.

## INDICE DELL'ANNATA 1969

### Problemi della montagna - Tutela del paesaggio

<i>Strada Obra - Campogrosso</i> . . . . .	I	8
<i>I ghiacciai del Gruppo Ortles Cevedale</i> , di SANDRO CONCI . . . . .	II	4
<i>Montagna più sicura con la guida</i> , di SANDRA TAFNER . . . . .	II	23
<i>Nuovi alti sentieri nel Brenta</i> , di ENRICO ROSSARO . . . . .	III	7
<i>Proteggere non è proibire, ma educare</i> , di CARLO ALBERTO BAUER . . . . .	IV	1
<i>Il rio Sojal</i> , di MARCO INZIGNERI . . . . .	IV	4
<i>Un bel coraggio</i> , di EUGENIO SEBASTIANI . . . . .	IV	18

### Storia, geografia, geologia, flora, fauna

<i>1908 anno dei rifugi a cubo</i> , di QUIRINO BEZZI . . . . .	I	6
<i>Giacomo Floriani</i> , di GIANCARLO LUTTERI . . . . .	I	9
<i>Karl Blodig</i> , di ARMANDO BIANCARDI . . . . .	III	15
<i>La Montanara</i> , di ARTURO FRACHETTI . . . . .	III	17
<i>Il neolitico nella Valle del Sarca</i> , di GIANCARLO LUTTERI . . . . .	III	21

### Vita della S. A. T.

<i>Intesa fra CAI Alto Adige, AVS e SAT</i> . . . . .	I	1
<i>Assemblea dei delegati</i> . . . . .	I	2
<i>Soccorso alpino</i> . . . . .	I	14
	IV	20

<i>18° Festival della montagna</i> , di GINO SUSAT . . . . .	II	1
<i>Festa benemeriti a Venezia</i> , di ORSO BRUNO . . . . .	II	20
<i>Comitato trentino guide e portatori</i> . . . . .	II	24
<i>Ad Ala il 75° Congresso</i> , di A. DE GENTILOTTI . . . . .	III	1
<i>Carlo Claus e Aldo Gross rientrati</i> . . . . .	IV	9
<i>Settimo Bonvecchio</i> . . . . .	II	18
	IV	10
<i>Emilio Bonvecchio</i> . . . . .	IV	12
<i>Claudio Costanzi</i> . . . . .	IV	15
<i>Mario Gerloni</i> . . . . .	IV	16
<i>Ernesto Vinante</i> . . . . .	IV	16
<i>Attività Sede centrale</i> . . . . .	IV	19
<i>Attività Coro SAT</i> . . . . .	III	15
	IV	21
<i>Coro trentino SOSAT</i> . . . . .	IV	29
<i>Attività sezioni</i> . . . . .	I	20
	II	22
<i>Commissioni centenario SAT</i> . . . . .	IV	20
<i>Prime salite</i> . . . . .	I	22
	II	16
	III	28
	IV	22

## Varie

<i>Lo svago di Bobby</i> , di A. GADLER . . . . .	I	13
<i>Toni Gross</i> , di Q. BEZZI . . . . .	II	13
<i>En desideri</i> , di Q. BEZZI . . . . .	II	14
<i>Tutto sulla Paganella</i> , di M. FRANCESCHINI . . . . .	II	25
<i>Giovanni Bertacchi</i> , di S. PRADA . . . . .	II	27
<i>Stella Alpina</i> , di G. CAPRARA . . . . .	III	6
<i>Premio Fondazione G. Larcher</i> , di Q. BEZZI . . . . .	III	26
<i>Cant de Autum</i> , di G. CAPRARA . . . . .	IV	3
<i>C'è un mosaico per tutti</i> , di C. ARZANI . . . . .	IV	27

## *Per chi ama la storia locale*

A. BERTOLUZZA :

### **NAPOLEONE A TRENTO**

Non sono pochi coloro che amano conoscere quanto accadde nella nostra terra nei secoli passati, specialmente nei momenti più critici della nostra storia. Uno di questi momenti è quello che il Trentino passò dalla venuta a Trento di Napoleone alla sua unione alla corona austriaca sancita dal Congresso di Vienna del 1815, che sanzionò un fatto già compiuto.

Napoleone ha sempre avuto un particolare fascino sui contemporanei e sui posteri: chi ne fa un genio, chi un criminale. Resta ad ogni modo una delle personalità più studiate, discusse, amate od odiate. Aldo Bertoluzza, l'animatore infaticabile del Centro culturale « Bronzetti » di Trento, ha voluto rievocare le poche ore che il generale dell'Armata d'Italia passò a Trento nel 1796, e lo fa attingendo a vari scrittori dell'epoca, ai vari cronisti che ne tennero diligenti memorie.

Così Bertoluzza usa la relazione Tovazzi, quelle di Mancini, di Pietrapiana, di Graziadei e di Consolati, relazioni in gran parte inedite. Egli riproduce il clima dell'epoca e riporta numerosi proclami interessanti, molti dei quali stampati a Trento, dati sia da parte francese che austriaca, i quali formano la voce ufficiale dei governi che nel giro di pochi anni si succedettero in quello ch'era stato per sette secoli un Principato indipendente.

Ma il volume, oltre alle voci ufficiali, attraverso le relazioni citate, porta anche il pensiero della gente comune riguardo agli uomini e agli avvenimenti del tempo. Pochissime le ore passate da Napoleone a Trento, ma profonda l'influenza da lui esercitata sul pensiero dei cittadini, specialmente dei più evoluti, pensiero che porterà poi alle grandi idee di libertà che condizioneranno la vita politica dell'Ottocento.

Un lavoro, questo di Bertoluzza, che sta fra la cronaca e la monografia storica, che si colloca fra altri scritti su Napoleone a colmare una lacuna della storia trentina, ed un volume che si legge volentieri e che fa rivivere le straordinarie gesta napoleoniche nella nostra terra.

Ed in più da notarsi l'accuratezza dell'Editore G. B. Monanni nel darci un volume degno del nome della sua Casa.

**Q. Bezzi**

# NELLA BIBLIOTECA DELL'ALPINISTA

VARALE V.:

## **SOTTO LE GRANDI PARETI**

Ed. Tamari - Bologna - pp. 400 - L. 2.800

Interessantissima rievocazione delle più celebri scalate alpine, fatta da un competentissimo che le seguì dagli anni 30 ad oggi.

BREGANI G.:

## **C'È SEMPRE PER OGNUNO UNA MONTAGNA**

Ed. Tamari - Bologna - pp. 160 - L. 2.000

Sofferto linguaggio d'un'anima che cerca la sua via d'espressione nel racconto della vita in montagna, fatta di soste e di salite.

PELLEGRINON B.:

## **UN ALPINISMO POSSIBILE**

Ed. Tamari - Bologna - pp. 102 - L. 1.700

Il battagliero Beppi di Falcade da scalatore a scrittore. Il volume ne rispecchia il carattere. Leggere per credere.

KUGY G.:

## **LA MIA VITA**

Ed. Tamari - Bologna - pp. 264 - L. 2.500

Publicato per iniziativa della sez. del CAI di Gorizia, omaggio al poeta delle Alpi Giulie, a colui che le fece conoscere ed amare. La vita di Giulio Kugy nel lavoro, nella musica, sui monti.

BROVELLI - LECNER:

## **ALTA VIA DELLE DOLOMITI**

Ed. EPT Belluno - pp. 48

Interessante serie d'itinerari alpini da Bressanone a Feltre per sentieri di montagna.

ENGEL C. E.:

## **STORIA DELL'ALPINISMO**

Ed. Oscar Mondadori - pp. 480 - L. 900

Dai pionieri settecenteschi ai grandi rocciatori di oggi, una narrazione avvincente per la singolarità dei protagonisti e l'eccezionalità delle loro imprese.